Crescita Politica
Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia
N 40- 11marzo 2012

Il solito governicchio
La Redazione

Pareggio e spareggio (fuori casa)
Andrea Bellucci

Tanto tuonò, ma non piovve
Gianni Cimbalo

L'opposizione "ombra" in Albania
Arens Cela

Cosa c'è di nuovo

Il solito governicchio

Doveva essere il governo dei duri e puri. Ed ancora pennivendoli prezzolati ed economisti replicanti inneggiano al miracolo di Monti: il mitico "spread" continua a calare, segno della rinnovata fiducia che i mercati, giudici infallibili e imparziali, nutrono nelle sorti dell'Italia. Il mondo politico è attraversato da una nuova corrente, i "montiani", che plaudono a qualsiasi iniziativa, per quanto estemporanea essa sia, intrapresa dell'esecutivo tecnico. Monti è bravo, bravissimo, ha salvato la patria, ha autorevolezza nel mondo, tutti ce lo invidiano, teniamocelo per ancora non si sa quante legislature a venire.

L'esito miserevole del decreto sulle "privatizzazioni" non placa le lodi che da più parti vengono cantate per l'ex-rettore della Bocconi; eppure si è dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che questo è un governo arrogante con i più bisognosi e genuflesso, direi prono, con i lobbisti di ogni risma. Senza pensare alla connivenza chiara e patente con il potere finanziario, mondo da cui il Presidente del Consiglio dei Ministri proviene e in cui molti dei ministri hanno radicati interessi di lungo periodo.

Solo un già segretario del PD, Walter Veltroni, artefice del peggior risultato elettorale della sedicente sinistra riformista, non si è accorto della vera natura dell'attuale governo. Certo il confronto con chi l'ha preceduto rende principe qualsiasi rospo, senza alcun bisogno di interventi amorosi: siamo passati da un esecutivo non presentabile e nemmeno di destra ad uno di eloquio forbito e di maniere garbate, ma veramente e profondamente di destra. Analizziamo i primi cento giorni.

Quando si sostiene da parte dell'ex maggioranza che il Governo Monti sta facendo quanto era sua intenzione di fare a partire dal 2006 si dice una verità inequivocabile e se il Governo Berlusconi queste cose non le ha fatte è solo perché ne era incapace progettualmente e troppo impegnato ad inseguire la salvezza giuridica del capo, fino all'intemerato confronto con il ridicolo. Il dicastero dell'economia era affidato ad un personaggio abile fiscalista, ma mediocre economista, un personaggio che riusciva a prevedere gli eventi due anni dopo che si erano verificati, la cui unica ricetta per tenere in ordine i conti dello Stato era quella di togliere un po' a tutti senza un minimo discernimento e che si vantava di leggere "fortunatamente" pochi libri.

Il governo tecnico ha iniziato il suo mandato con il decreto cosiddetto "salva Italia". E qui si sente un coro; tutti i commentatori assennati (o almeno come tali si presentano) dicono all'unisono: "Ricordiamoci che quando Monti è arrivato l'Italia era sull'orlo del baratro ed il rischio Grecia era dietro l'angolo". Un ragionamento privo di dubbi e pieno di asserzioni. Partendo dal fondo, è almeno dubbio che la situazione della Grecia fosse inevitabile e che sul suo determinarsi non abbiano pesato le scelte di una direzione economica internazionale tutta votata al verbo monetarista. Quello stesso verbo che ha determinato il prodursi della crisi dei paesi occidentali, e che oggi detta le regole per la fuoriuscita da essa, le stesse regole che l'hanno prodotta. È poi molto più dubbio che la situazione italiana fosse paragonabile a quella greca, visto l'apparato industriale che differenzia profondamente i due paesi.

Ma veniamo al dunque. Monti ha ripreso il paese per i capelli, si dice. Ma chi può con onestà intellettuale sostenere che quella intrapresa a dicembre fosse l'unica strada possibile per ottenere lo scopo? Ed esemplifichiamo. È stata messa in atto brutalmente una riforma del sistema previdenziale, che viene ritenuta ineludibile e tardiva, ma definitiva. La previdenza italiana ha subito negli ultimi diciotto anni molte riforme corpose e sempre "definitive"; diritti dei lavoratori sono stati negati da un giorno all'altro e sempre in presenza di un sistema pensionistico in equilibrio finanziario. Su questo terreno non si è guardato in faccia a nessuno (ovverosia ai pensionati ed ai pensionandi), ma lo stesso polso fermo non si è tenuto due mesi dopo sulle professioni. Era ovvio che la pervicacia del governo nel perseguire i lavoratori dipendenti non fosse determinata da un bisogno di "equità" o dall'invecchiamento della popolazione (cosa ci farà un sessantasettenne in catena di

montaggio?), visto che l'Inps era in attivo, per di più assolvendo prestazioni che avrebbero dovuto essere a carico della fiscalità generale, ma discendesse solo dal bisogno di far cassa. Nel rivendicare l'imparzialità nell'azione governativa ci viene detto che anche i capitali scudati sono stati toccati, dimenticando che il prelievo aggiuntivo è solo dell'1,5%, che sommato al prelievo iniziale fa il 6,5%, poco confrontabile con il 23% che si paga di tasse come aliquota Irpef sui redditi più bassi; questo senza alcuna possibilità di entrare nel merito della provenienza molto probabilmente illecita di quei capitali. Il vulnus al patto intercorso tra Stato ed evasori (patto dichiarato pressoché inviolabile, mentre lo è tranquillamente quello con i lavoratori dipendenti che pagano regolarmente le tasse ed i contributi per le loro pensioni) ha fruttato un miliardo e mezzo e se si fosse prelevato invece il 5%, il ricavo avrebbe coperto quanto sottratto al sistema previdenziale.

Si obietta che questa è una manovra strutturale, mentre non lo sarebbe stato il prelievo forzoso sui capitali scudati, ma un'emergenza è un'emergenza e si attua con strumenti immediati, rinviando le manovre strutturali ad un approccio più meditato. Ma l'intenzione di colpire i ceti meno abbienti trova riscontro nell'accanimento con cui si persegue l'abolizione dell'articolo 18 della legge 300/70. Persino ampi settori del mondo imprenditoriale sostengono che questo è l'ultimo dei loro problemi; in Italia giornalmente in questo periodo dei lavoratori vengono licenziati e si cerca di gabellare che gli investimenti esteri non vengono per le poche, pochissime cause di reintegro che avvengono ogni anno, conseguenti quasi sempre o a licenziamenti contro attivisti sindacali o per discriminazione razziale. L'abolizione dell'articolo 18 è uno scopo che la destra persegue del 2002, uno dei chiodi fissi dei governi Berlusconi, una missione per l'allora ministro Sacconi, e ha solo l'obiettivo di affermare platealmente il rinnovato dominio assoluto del capitale sulla forza lavoro; non a caso un fervido sostenitore di questo provvedimento è Marchionne, che di detto dominio ha fatto la ragione della propria esistenza.

Il ridicolo però è stato raggiunto molto recentemente. Per oltre un mese il Governo ha parlato di modello danese per gli ammortizzatori sociali, sostenendo che l'abolizione dell'articolo 18 avrebbe avuto come contraltare l'estensione delle garanzie per i lavoratori in mobilità, garanzie ben più ampie di quelle della possibilità di reintegro sul proprio posto di lavoro ingiustamente negato. Ebbene ad un giorno dell'incontro con le parti sociali il Ministro Fornero (quella dalla lacrima facile, modello Medjugorje) ha disdetto il tutto perché si è accorta (che scoperta!), che per il modello danese non ci sono le risorse, anche se applicato in forma annacquata. E mentre Monti si affanna a dire che il pareggio di bilancio sarà un obiettivo centrato nel 2013 e questo senza manovre aggiuntive, il paese è in recessione, le entrate tributarie decrescono e la smentita di nuovi interventi di riaggiustamento del bilancio sembra più un esorcismo: scusa non richiesta, accusa manifesta.

I vertici dell'Abi hanno rassegnato in blocco le dimissioni perché le banche non possono essere costrette a fornire servizi gratuitamente, e così quei notori evasori fiscali dei pensionati la cui pensione supera di poco i 1.500 € dovranno foraggiare il sistema bancario per riscuotere quanto dovuto, grazie al governo dell'equità e della lotta all'evasione, che li ha costretti a tracciare con carte di credito i loro sporchi affari. Nessuno replica che le banche, che si scoprono enti privati e non di servizio pubblico, nel frattempo stanno prendendo soldi pubblici europei a tassi ridicoli (1%), che dovrebbero riversare nel sistema economico e che invece erogano discrezionalmente a tassi elevatissimi o investono nei Buoni del Tesoro, riprestandolo all'erario a tassi maggiorati (5%). Che bel giochino Madama Dorè!

La Redazione

Pareggio e spareggio (fuori casa)

E così il parlamento italiano si appresta ad inserire nella Costituzione, ovviamente con un bel voto bipartisan (come si ama dire oggi, attraverso una folle deriva linguistica: "bipartigiano"?) il pareggio di bilancio. Considerato che abbiamo di fronte un governo tecnico con una maggioranza che lo sostiene e che non conta più una mazza, potremmo tranquillamente sostituire il serio Monti con un ben più serio amministratore delegato (non che quello che c'è ora non lo sia già). E' incredibile, ma anche interessante (quasi esperimento da laboratorio) vedere una classe politica che, scientemente (ma non gratuitamente) sceglie di ridursi a classe simbolica, senza alcun potere.

La norma, votata il 6 marzo scorso dalla Camera dei Deputati, in seconda lettura tornerà al Senato per

l'ultima volta, dopodiché molto probabilmente verrà definitamente approvata. Essa modificherà l'art. 81 della Costituzione che adesso recita, nel suo solito linguaggio, asciutto, essenziale, profondo e comprensibile a tutti (quindi pericoloso):

"*Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.*
L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi.
Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese.
Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte".

A me pare che questi quattro paragrafi siano assolutamente limpidi e anche molto avanzati (obbligo di programmare, di rendere conto, di non prevedere spese senza copertura..)
Ma vediamo come questo articolo sarà cambiato:

.
"***ART. 1.*** *L'articolo 81 della Costituzione è sostituito dal seguente:*
« ART. 81. – Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico. Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali. Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte.
Le Camere ogni anno approvano con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo. L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Il contenuto della legge di bilancio, le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni sono stabiliti con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, nel rispetto dei princìpi definiti con legge costituzionale».
ART.2.
All'articolo 97 della Costituzione, al primo comma è premesso il seguente:
« Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico ».
ART.3.
All'articolo 117 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al secondo comma, lettera e), dopo le parole: « sistema tributario e contabile dello Stato; » sono inserite le seguenti:« armonizzazione dei bilanci pubblici; »;
b) al terzo comma, primo periodo, le parole: « armonizzazione dei bilanci pubblici e » sono soppresse.
ART.4.
All'articolo 119 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al primo comma sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci, e concorrono ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea »;
b) al sesto comma, secondo periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:
«con la contestuale definizione di piani di ammortamento e a condizione che per il complesso degli enti di ciascuna Regione sia rispettato l'equilibrio di bilancio».
ART. 5.
La legge di cui all'articolo 81, sesto comma, della Costituzione, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge costituzionale, disciplina, per il complesso delle pubbliche amministrazioni, in particolare:
a) le verifiche, preventive e consuntive, sugli andamenti di finanza pubblica;
b) l'accertamento delle cause degli scostamenti rispetto alle previsioni, distinguendo tra quelli dovuti all'andamento del ciclo economico, all'inefficacia degli interventi e agli eventi eccezionali;
c) il limite massimo degli scostamenti negativi cumulati di cui alla lettera b) del presente comma corretti per il ciclo economico rispetto al prodotto interno lordo, al superamento del quale occorre intervenire con misure di correzione;
d) la definizione delle gravi recessioni economiche, delle crisi finanziarie e delle gravi calamità naturali quali eventi eccezionali, ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione, come sostituito dall'articolo 1della presente legge costituzionale, al verificarsi dei quali sono consentiti il ricorso all'indebitamento non limitato a tenere conto degli effetti del ciclo economico e il superamento del limite massimo di cui alla lettera

c) del presente comma sulla base di un piano di rientro;
e) l'introduzione di regole sulla spesa che consentano di salvaguardare gli equilibri di bilancio e la riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo nel lungo periodo, in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica;
f) l'istituzione presso le Camere, nel rispetto della relativa autonomia costituzionale, di un organismo indipendente al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio;"

Capito bene? Si dovrà tenere conto delle "fasi avverse e favorevoli del Ciclo economico". Ma chi sarà che decide quali sono e come sono fatte queste fasi? Chi le certificherà? Non sono un economista e non mi pronuncio, ma se si lega questo aspetto alla farraginosa (e impossibile) operazione relativa alle modalità di un possibile indebitamento, a me pare che questa sia la pietra tombale su ogni vera e propria sovranità statale e statuale.

Tuttavia, come sappiamo, il diavolo si nasconde nei dettagli. E il dettaglio è che per quanto uno possa essere un gravo "tecnico", per stare alla guida di una nazione, o, meglio di uno stato, qualcosina di geopolitica bisogna aver letto.

E così il nostro governo di primi della classe in pochi giorni è stato protagonista di due drammatici e significativi episodi: prima l'uccisione di due pescatori in India da parte di due Marò a bordo di una petroliera, poi, recentissimamente, quella dell'ostaggio italiano durante un blitz (blitz? è durato 7 ore |) da parte delle forze speciali inglesi in Nigeria.

Forse non sarà il caso, per l'Italia (piccola potenza in decadimento, con una politica estera inesistente da anni) di fare tanto la voce grossa: né con l'India (potenza nucleare in ascesa economica con un miliardo e passa di abitanti) né con l'Inghilterra (ex potenza ma ancora molto capace di fottersene dell'Europa).

Ma non sarà mica che, malgrado i "nuovisti" che imperversano ("niente sarà mai come prima") le guerre economiche e le volontà di potenza avranno ancora bisogno per molto degli eserciti e delle operazioni militari (guerre vere + guerre finanziarie, ovvero.... come sempre) ?

Forse, però, in questo caso i nostri "tecnici" dovrebbero rileggersi la storia di questa Repubblica e comprendere che a noi non ci tocca proprio la parte di quelli che fanno la faccia cattiva. Perché il mondo non sarà più unidimensionale, ma certo non toccherà all'Italia, il ruolo di prossimo gendarme e, forse, questa volta, nemmeno quello di comparsa.

Ceduta la sovranità economica (pareggio di bilancio) e quella militare (umiliati da India e GB) forse ci toccherà cominciare a studiare le lingue: indiano e cinese.

Andrea Bellucci

Tanto tuonò, ma non piovve

Il governo dei professori, sostenuto da una maggioranza – avrebbe detto Aldo Moro – delle "convergenze parallele" (PDL-UDC-PD) continua a dimostrare di essere maestro nella tecnica dell'autopromozione. Continua a spolpare le classi medio-basse del paese e a ogni obiezione risponde "Ce lo chiede l'Europa" ma poi quando deve dar conto all'Europa di quello che fa è altamente selettivo. Ad esempio non fa nulla per dare una risposta positiva alla richiesta di messa a norma delle discariche e si predispone a pagare le multe, oppure, pur di accontentare i suoi padroni, (Banche + Chiesa cattolica) si rivela capace di una finanza creativa ben maggiore di quella che caratterizzava Tremonti.

Dopo aver dichiarato che avrebbe fatto pagare lCI, ora IMU (l'Imposta Municipale Unica, che sostituisce la vecchia ICI) alla Chiesa cattolica per le attività diverse di quelle di religione e di culto ha presentato in Senato l'emendamento 91-bis al decreto sulle liberalizzazioni. La nuova norma prevede l'**annullamento parziale dell'esenzione** dall'IMU per quanto riguarda associazioni, partiti ed enti ecclesiastici. L'imposta non verrà pagata per quelle parti d'immobile in cui si svolgono attività religiose. Per il resto dell'edificio sarà soggetta a imposta la parte dell'immobile utilizzata per attività commerciali. In base a questi rilevamenti avverrà il ricalcolo dell'imposta. La legge vigente, interpretando l'art. 16, 222/85, dice che sono esenti quegli immobili dove si svolgono attività "assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive,

culturali, ricreative e sportive" nelle quali "l'attività non commerciale" è "prevalente" (art. 7 della legge 504 del 1992, e la circ. del Min. delle Finanze 26 gennaio 2009, numero 2).

L'intervento del Governo riguarda la definizione di "prevalenza" e perciò se l'unità immobiliare ha un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo alla frazione nella quale si svolge "l'attività non commerciale". L'esenzione è invece completa nel caso in cui nell'intero edificio si svolgono "in modo esclusivo" attività non lucrative.

Il gioco delle tre carte.

A parte la fumosità del provvedimento, sembrerebbe, ad esempio, che finalmente gli alberghi, B&B, ostelli o altri posti per pernottare, gestiti dalle associazioni cattoliche e non, dove fino a oggi poteva bastare avere un luogo di culto e organizzare momenti di preghiera per non pagare l'ICI, pagheranno le imposte come le analoghe strutture alberghiere. Pagheranno anche le Onlus, organizzazioni senza scopo di lucro, che svolgono anche attività commerciali; del resto molti enti ecclesiastici si travestono da Onlus, utilizzando l'art. 10 della legge che le regola, specificamente dedicata alle ONLUS religiose, per godere di ulteriori privilegi. Analogo trattamento è previsto per le case di cura e le cliniche private, ma resta invece l'esenzione per gli ospedali religiosi in convenzione con il servizio sanitario nazionale.

Tutto bene dunque: e invece no.

Innanzi tutti l'IMU sugli immobili della Chiesa e delle altre associazioni sarà valida dal primo gennaio 2013, mentre quella sulla prima casa dovrà essere pagata a partire dal 2012 riferita all'anno in corso. Inoltre è ancora incerto il "gettito" che genererà questo provvedimento: secondo l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), lo Stato guadagnerà tassando parzialmente gli edifici della Chiesa tra i 500 e i 700 milioni di euro. L'ARES (Associazione Ricerca E Sviluppo) parla di oltre 2 miliardi di ricavi! Il Governo, preso dall'euforia dichiara che i ricavi di questa operazione saranno destinati alla riduzione delle aliquote per i ceti meno abbienti.

Le lobbies delle scuole cattoliche

Contro il provvedimento è insorto un gruppo trasversale alle forze politiche di senatori e deputati che hanno presentato un emendamento finalizzato a escludere dal provvedimento i locali adibiti a scuole. Il provvedimento riguarda le 13 mila scuole paritarie cattoliche, che svolgono attività commerciali, prova ne sia che accumulano un reddito d'impresa - tanto è vero che chiedono una retta e distribuiscono stipendi ai loro dipendenti – godono di finanziamenti pubblici, svolgono un'attività a fini di lucro in quanto prestano in forma organizzata dei servizi per i quali si richiede il pagamento di un corrispettivo. Una scuola privata paritaria, nella quale si pagano delle rette, rientra in pieno in questa fattispecie. Eppure il Governo accoglie !

Ministri come Passera dichiarano di farlo per evitare "un'inevitabile aumento delle rette con un aggravio per i bilanci familiari. Questo sarebbe particolarmente grave in quei settori come quello delle scuole materne in cui le istituzioni del Terzo settore garantiscono un servizio di supplenza delle strutture pubbliche del tutto carenti". Così dichiarando il Ministro sembra non accorgersi di confermare la natura di impresa di queste scuole, caratterizzate dalla presenza di un utile di bilancio ovvero dal profitto di impresa, certamente legittimo in un'attività a fini di lucro.

L'ottenimento della qualifica di scuole paritarie – ovvero dell'equipollenza dei titoli da esse rilasciate a quelli delle scuole pubbliche – si arricchisce così di un ulteriore corollario che assimila queste scuole a quelle pubbliche. Il beneficio sembra estendersi anche a quelle scuole private non gestite da enti ecclesiastici e che svolgono attività di impresa. Questa interpretazione diviene necessaria per evitare la procedura di infrazione della concorrenza aperta dall'U. E. anche perché sarebbe paradossale se un provvedimento preso dal Governo per sventare una sanzione dell'Europa si risolvesse in un nulla di fatto.

Il problema dei costi della Chiesa cattolica per i bilanci dello Stato e degli Enti Locali.

La montagna ha dunque partorito il topolino.

Lo Stato destina proprie risorse ai culti utilizzando fondamentalmente due modalità.

2. Quella delle esenzioni dal pagamento di imposte e tributi, creando un sistema differenziato di trattamento che si risolve in un mancato introito per il suo bilancio.
3. La corresponsione di finanziamenti con le motivazioni più diverse, tutte comunque finalizzate a facilitare non solo l'esercizio del culto, ma come dimostra l'8 per mille a mantenere e finanziare il clero e la struttura gerarchica del culto.

Alla prima modalità appartengono, ad esempio le esenzioni fiscali nei confronti degli enti ecclesiastici e facilitazioni di carattere amministrativo ed economico per le attività di culto.

Vi sono poi le erogazioni dirette facendosi carico del costo degli insegnanti di religione nella scuola pubblica, dei cappellani negli ospedali (uno ogni 250 posti letto), nelle carceri, nell'esercito e nella polizia; dei costi sostenuti per la costruzione e manutenzione degli edifici di culto; di quelli per manifestazioni religiose, compresi gli spostamenti in Italia del pontefice; quelli per le festività religiose, per non parlare dell'importo annuo dell'otto per mille sull'imponibile IRPEF da devolvere alle confessioni religiose. E tanto tanto altro ancora !

Complessivamente una spesa che si aggira tra i 10 e i 15 miliardi l'anno. L'importo di una manovra finanziaria !

Gianni Cimbalo

L'ICI e la Chiesa

La Chiesa cattolica italiana non ha mai pagato l'ICI sui beni immobiliari che utilizzava per fini non commerciali, come previsto già dal decreto legislativo che introdusse la tassa nel 1992. Quanto agli immobili utilizzati per attività commerciali, la questione è stata oggetto di diversi pronunciamenti giuridici e di modifiche legislative nel corso degli anni: a partire dal 2005, la legge ha previsto l'esenzione tout court per tutti gli immobili. Questa decisione, presa dal governo Berlusconi a pochi mesi dallo scioglimento delle Camere e all'inizio della campagna elettorale, fece molto discutere. Nel 2007 il governo Prodi intervenne stabilendo che l'esenzione dell'ICI si potesse applicare solo agli immobili dalle finalità "non esclusivamente commerciali" (quindi bastava dimostrare che la destinazione no profit dell'edificio fosse "prevalente"). L'esenzione dell'ICI per la Chiesa è da tempo oggetto di indagini da parte dell'Unione Europea.

L'emendamento presentato è relativo al Decreto Legge n° 1 del 2012, "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività".

In relazione alla stretta attinenza ai temi della concorrenza, della competitività e della conformità al diritto comunitario, che sono alla base del DL 1/2012, l'emendamento intende adempiere alle richieste della Comunità europea. Il 15 febbraio, infatti, il Presidente del Consiglio e Ministro dell'economia e delle finanze Mario Monti aveva già comunicato al Vice Presidente della Commissione europea e Commissario alla concorrenza, Joaquin Almunia, la sua intenzione di presentare al Parlamento un emendamento per chiarire ulteriormente e in modo definitivo la questione ed evitare gli effetti della procedura d'infrazione in discussione.

L'opposizione "ombra" in Albania

In genere nei paesi anglosassoni esiste il governo ombra e ciò significa che al Governo si contrappone una opposizione forte. Ma esiste purtroppo anche l'opposizione ombra di se stessa, una opposizione debole per non dire inesistente; una opposizione che non ha un programma ma dice di averlo, che gode delle calamità naturali come in questi gironi di neve, che critica il governo e dice che se fosse stata al suo posto questa calamità non sarebbe successa.

Questo è quanto succede in Albania, dove l'opposizione non ha idea su che cosa fare per far cadere il governo Berisha, che ha tanti problemi. I socialisti albanesi che monopolizzano l'opposizione non rappresentano un'alternativa valida. Si limitano a dichiarare che **"LA COLPA È DI BERISHA"** ma questa trovata propagandistica mediocre può far colpo solo su persone servili, ignoranti e amanti del bene comune che vogliono e cercano solo una poltrona su cui sedersi per fare carriera. Gli albanesi onesti non hanno l'obiettivo di arricchirsi quando scendono in piazza per protestare ma cercano e vogliono salvare il proprio paese.

È passato più di un anno dal sanguinoso 21 gennaio 2011 quando sono morti 4 manifestanti pacifici, e quando quattro famiglie hanno perso i loro padri, quando una madre ha perso sia il marito ucciso dalla guardia repubblicana e suo figlio che alcuni mesi più tardi si è tolto la vita dalla disperazione per la perdita del padre. Il governo ha considerato queste persone dei golpisti, quando nessun golpe esisteva: golpe o no quattro famiglie hanno perso i loro cari.

Dov'è il leader socialista Edi Rama?

Già sindaco di Tirana, sperava di scaldare per decenni quella poltrona, avendo fatto nei primi anni di governo qualcosa per la città. Allora, nel 2000, non faceva ancora parte dei socialisti ma era il candidato sindaco indipendente. Stravinte le elezioni successive del 2003, candidato come socialista in contrapposizione con un uomo di Berisha, ripeté il suo successo nelle elezioni del 2007. Si sentiva sicuro di vincere anche nelle elezioni dell'8 maggio 2011 ma ha sbagliato i conti e ha avuto una grande delusione. Ciò è avvenuto perché il Partito Socialista era ormai diviso in tre parti; due partiti socialisti e un gruppo di sostenitori del ex-leader socialista Fatos Nano che ha ancora influenza all'interno di uno dei partiti e seguaci tra il popolo. L'ego di Rama è stato cosi grande che si è candidato da solo, rifiutando l'alleanza con i comunisti e ciò gli è costato molto caro.

Il candidato di Berisha era la punta di diamante del Partito Democratico, Lulzim Basha giovane e futuro leader del PD, dalle voci che girano. Ma nelle elezioni si è intrufolato anche il candidato dei comunisti, offeso per il rifiuto dell'alleanza da parte socialista, raccogliendo 1394 voti, sufficienti a non consentire a Rama di vincere, dal momento che la differenza tra Basha e Rama era di 81 voti a vantaggio del primo. Nelle precedenti elezioni del 2007 i socialisti scissionisti del Movimento Socialista per l'integrazione (LSI) avevano supportato Rama ed egli vinse; l'unica volta che si è candidato "da solo" senza la LSI ha perso. Malgrado l'evidenza Rama non ha fatto nessuna autocritica e in sette anni di leadership dei socialisti non ha mai vinto contro Berisha in un confronto diretto, tanto che questi lo sfotte pubblicamente e dice che con Rama come avversario politico vince sempre ma ciò gli fa perdere il gusto di vincere perché è troppo facile.

Dopo le elezioni ultime del 2011 Edi Rama ha pubblico un libro dove ne dice di cotte e di crude contro tutti: lui era la vittima della situazione, diceva di aver saputo molto tempo dopo dei brogli fatti dai socialisti nel 2009 per far eleggere come deputato il leader della LSI Ilir Meta. Ma nessuno gli crede perché Rama aveva un debito con Ilir Meta, perché era stato proprio lui ad aiutarlo dal 2000-2007 a stravincere sempre contro i candidati di Berisha, quando faceva parte egli stesso del Partito Socialista. In quegli anni nessuno conosceva Rama, tanto che Meta se lo portava sempre dietro.

E cosi ormai senza uno stipendio fisso da portare a casa, Rama è divenuto un venditore del suo libro di città in città, spingendosi alcune volte anche fuori dai confini del paese, fino in Kosovo, Macedonia e Grecia la dove sono presenti minoranze albanesi molto numerose. Di meeting in meeting egli faceva promozione del libro, firmava autografi e dediche a coloro che acquistavano il volume. Faceva anche qualche battuta sul "*dottore* ", come lui chiama Berisha e tutti ridevano ma intanto lui intascava i soldi

Il libro ha avuto un discreto successo ma nessun vantaggio hanno avuto le famiglie che hanno perso i loro cari il 21 gennaio, mentre Rama continua imperterrito la sua attività di sciacallaggio. Quest'anno come di routine il 21 gennaio è stata organizzata una protesta silenziosa in loro memoria e poi tutti a casa dalla moglie, dal marito, dall'amante; invece i famigliari delle vittime sono rimasti da soli e vivono con i ricordi e il

rammarico, per quanto avvenuto. Sarebbe stato meglio non essere andati in piazza quel maledetto 21 gennaio 2011.

La giustizia non è giustizia quando ad approfittarne è Berisha; invece ci va bene quando ad approfittarne siamo noi.

Ma la falsità e la strumentalizzazione di queste persone che non hanno più i loro cari risulta evidente quando vedi due donne, deputate socialiste, che pubblicamente piangono commosse e porgono dei fiori, quando invece i loro figli sono tra "*gli intoccabili"* che qualche mese prima del gennaio 2012 hanno ucciso, hanno privato delle madri dei loro figli, e ne sono usciti puliti: ci mancava solamente una medaglia. Come si può credere a quelle lacrime false?

Una opposizione più corrotta del governo stesso, una opposizione che davanti ai media dice di proteggere gli interessi del popolo, dietro le quinte stringe patti segreti con il partito al potere.

E' ancora nel ricordo di tutti il video alle origini dei disordini del 21 gennaio che riprende l'ex-Vice Primo Ministro Ilir Meta e il suo collega Dritan Prifti discutere delle somme da riscuotere come tangenti in cambio di concessioni di sfruttamento di risorse energetiche. Il processo a carico dell'imputato si è concluso con un'assoluzione grazie alle collusioni presenti nell'ordinamento giudiziario. Era stato l'ex-Ministro del Economia Dritan Prifti, suo compagno di partito, a parlare e a diffondere il filmato, ma nel suo portatile sono stati ritrovati numerosi video compromettenti utilizzati per ricattare gli amici-nemici. Tra questi si è trovato un video dove era ripreso anche Prifti mentre spartiva 70 mila euro con il suo Vice Ministro e moltissimi altri video di contenuto analogo per cui adesso è anche egli indagato. Adesso il "pentito" non lo vuole più nessuno come alleato e tanto meno come membro di partito, perché adesso gli amici sono diventati nemici, e Rama da buon pragmatico non vuole una patata bollente tra le mani.

L'opposizione virtuale.

Da qualche mese il leader Rama ha cambiato rotta. In una sua dichiarazione pubblica egli ha detto che l'opposizione non si fa protestando in piazza e con questa dichiarazione ha calpestato i morti del 21 gennaio 2011 dimenticando che egli stesso sin dal 2009 incitava il popolo alla protesta di massa contro il governo Berisha, dichiarando che non si sarebbe mosso da nessuna dalla piazza finché Berisha non avesse rassegnato le dimissioni.

Un'altra delusione viene dal leader del partito più grande dell'opposizione che fa dello sciacallaggio sui martiri del 21 gennaio. L'ultima trovata di Rama e dei suoi consiglieri è: non più dichiarazioni di stampa per i media ma *cinguettare* su twitter. In poche parole se il *dottore* (Berisha) fa una dichiarazione durante una seduta di governo, il leader socialista gli replica su twitter.

Un albanese medio per seguire la politica del leader del suo partito dovrebbe collegarsi a internet quando una famiglia albanese media ha un reddito basso che va sui 150 euro al mese, dove lavora soltanto un membro della famiglia, perché il lavoro non c'è ! Eppure dovrebbe avere un pc per collegarsi ogni giorno su twitter, per aggiornarsi, pagare le bollette di luce e acqua quando non riesce nemmeno a illuminarsi e a bere, pagare le medicine che servono mentre non può nemmeno mangiare pane e acqua. E la cosa si fa più ridicola perché adesso tutti i TG albanesi quando si riferiscono a Rama dicono sempre: Rama ha scritto su twitter !

Forse anche una famiglia delle zone remote del sud o del nord del Albania ha un pc ha una casa con il collegamento internet. Forse le famiglie che sono adesso isolate dalla neve seguono Rama su twitter. L'internet è una cosa bellissima e molto utile, ma non si fa l'opposizione su internet e sopra tutto non da parte del leader del partito che dovrebbe essere un esempio di umiltà che dovrebbe andare ad incontrare ogni persona casa per casa, sedere a mangiare pane e acqua con i suoi elettori perché la miseria e la povertà ha colpito tutti, invece di pubblicare status su twitter e prendere in giro tutti gli albanesi. Certo Rama è all'avanguardia, tanto che ora anche la Merkel ha pubblicato un status su facebook, Sarkozy ha pubblicato su my space, Monti su twitter.

L'opposizione non esiste è se c'è viene schiacciata con pugno di ferro, chi critica è accusato di essere "nemico del partito" e "di portare l'acqua nel mulino di Berisha" e viene espulso, come è il caso di Kastriot Islami, voce autorevole del partito, tra gli estensori della Costituzione albanese, ex Presidente del Parlamento albanese, ex ministro di spicco del governo socialista, eliminato dal partito perché critica da due anni la politica sbagliata di Rama. Ormai è tutto come sui social network: se non sei mio sostenitore io ti elimino dai miei amici, io ti elimino dal partito.

Tutti seguono Rama, e fanno quello che dice lui; se non sei servile non vali niente, se non sei carina e disposta a lavorare anche in *orizzontale* non vali. Di ogni sconfitta elettorale Rama dà la colpa ai brogli che fa Berisha, ma intanto non fa nulla per fermare questi brogli o almeno evitarli, mettendo nelle commissioni di ogni seggio elettorale giovani laureati e istruiti all'estero non i militanti ignoranti che non sanno neanche scrivere il proprio nome, e giovani "laureati" - se li si può chiamare tali, nelle università private che in questi anni fioriscono in Albania.

C'è bisogno di sangue nuovo nella politica albanese, di giovani preparati, di giovani con degli ideali chiari, non di persone che si vendono per due lire; c'è bisogno di giovani che amino il proprio paese e non il proprio partito. Il paese ha bisogno di questi giovani perché è in agonia. La povertà e il disagio sociale crescono e perciò sono i giovani migliori che si devono rimboccare le maniche e spazzare via dalla vita politica i *vecchi* che non ne vogliono sapere di lasciare la poltrona, giovani che non hanno parenti in politica e non sono raccomandati. C'è bisogno di un cambiamento totale.

Un luogo privilegiato d'intervento può essere costituito dai giovani emigrati, soprattutto da quelli che studiano all'estero, a causa delle insufficienze del sistema formativo albanese. Con loro bisogna discutere della necessità di ritornare, senza lasciarsi affascinare dalle società ospitanti, anteponendo gli interessi del popolo albanese a quelli personali.

Ma questi giovani esistono anche in Albania? A mio parere sì. Devono però capire che è necessario prendere in mano direttamente le cose, non delegare ai partiti, creare strutture sociali di partecipazione, rifondando dal basso il paese.

Arens Cela

Cosa c'è di nuovo?

Sciopero della FIOM del 9 marzo 2012

"Se già a partire dal tavolo della prossima settimana non ci saranno risposte sull'estensione dei diritti continueremo la battaglia e la mobilitazione.

Offriamo questa piazza a tutta la Cgil perché si possa continuare. Ma con chiarezza diciamo anche che i metalmeccanici sono disposti a tornarci e a starci, fino allo sciopero generale, e ad andare anche sotto i palazzi del Governo perché qui in piazza c'è il paese reale".

Maurizio Landini, segretario generale FIOM